

VERONA MINOR HIERUSALEM

VERONA MINOR HIERUSALEM
UNA CITTÀ DA VALORIZZARE ASSIEME

Fondazione VMH, continua la valorizzazione del territorio

L'ITINERARIO. Si propone un percorso multidisciplinare legato al materiale lapideo in collegamento con Marmomac, la rassegna di settore che si tiene a fine mese in Fiera

La città dove le pietre hanno un'anima

Sabato 28 settembre alla scoperta di altari marmorei e mosaici tra le chiese e gli istituti religiosi di Veronetta. Un maestro scalpellino allestirà un laboratorio estemporaneo

Francesca Saglimbeni

A Verona, le pietre, sono vere e proprie storyteller. A dirlo sono la manifestazione internazionale dedicata a Marmo, Design e Tecnologia, Marmomac, dal 25 al 28 settembre in Fiera, e il progetto di valorizzazione della città della Fondazione Verona Minor Hierusalem, promossa e sostenuta dalla Diocesi, grazie al contributo di Banco BPM, Cattolica Assicurazioni e, per il Bando Valore Territori, della Fondazione Cariverona, che in concomitanza con la fiera del settore lapideo proporrà l'ottavo degli eventi mensili offerti al territorio, «Verona, la città dove le pietre hanno un'anima».

«Un percorso multidisciplinare sulla pietra e i suoi diversi valori e significati: umano, teologico, artistico, simbolico, artigianale ed economico», afferma Paola Tessitore, direttore della Fondazione, «che gode del patrocinio della Regione Veneto, Provincia e Comune, Ordine degli Architetti e Marmorosso».

L'appuntamento è per il 28 settembre: i visitatori potranno seguire un itinerario alla scoperta di alcune chiese cittadine, testimonianza della vocazione lapidea del territorio, e incontrare un artista del marmo, che concluderà l'evento con la realizzazione dal vivo di una scultura dedicata al pellegrino.

Accompagnati dalle guide Davide Adami e Katia Benedetti, a loro volta affiancati da un esperto del marmo, si partirà alle 14 dall'azienda Dolci Colori di via Cantarane a Veronetta, per proseguire verso la Casa Madre delle Orsoline, dove si trova il mosaico di Padre Rupnik. Altre espressioni del marmo si am-

miranno a Santa Maria del Paradiso e Santi Siro e Libera, pregiato esempio di intarsi e di un altare in pietra, chiese degli itinerari della Verona Minor Hierusalem, e Santa Anastasia, celebre per il pavimento, accolti dall'Associazione Chiese Vive.

Tra i protagonisti dell'iniziativa ci sarà lo scalpellino Frans Ferzini, l'ultimo dei Mastri Comacini, che illustrerà la sua abilità in un laboratorio estemporaneo, allestito per due giorni nella chiesa dei Santi Siro e Libera e al sabato pomeriggio nel chiostro di San Giorgio in Braida.

«La pietra, sotto l'aspetto delle opere d'arte visitate da cittadini e turisti e quello del lavoro di estrazione, lavorazione e commercio, rappresenta una risorsa importante del nostro territorio, che la Fondazione Verona Minor Hierusalem, in sinergia con enti religiosi, associazioni e aziende intende così valorizzare», sottolinea Tessitore.

L'evento sarà preceduto dalla serata formativa e informativa, aperta a tutti, il 24 settembre, nella Sala dei Vescovi, alle 20, in cui verranno illustrati gli utilizzi della pietra, dalle strutture architettoniche, alle statue, ai mosaici, agli intarsi fino alla polvere per la produzione dei colori naturali. A parlarne saranno l'architetto Alessandro Ubertazzi (Ruoli della Pietra), lo scultore Matteo Cavaioni (L'Arte della Scultura), la geologa Anna Maria Ferrari (Le pietre nelle chiese degli itinerari Verona Minor Hierusalem), il biblista don Martino Signoretto (Pietre vive per un edificio spirituale), moderati da Giacomo Formigari Bernardelli di Marmorosso Srl. Partecipazione a offerta libera e iscrizione su www.veronaminorhierusalem.it.



Il maestro scalpellino Frans Ferzini all'opera su blocco di marmo rosso Verona FOTO THOMAS MONTAGNANI

Punti di vista

Quei particolari nascosti per rileggere la storia

Come stupirsi nuovamente di un libro già letto? È sufficiente ricominciare da capo cambiando il ritmo e l'accento di attenzione. Come meravigliarsi per una strada fin troppo familiare? Basta soffermarsi e cercare con il proprio sguardo piccole storie indelebili, iscritte dal tempo, da una goccia di pioggia o da una mano. Sono minuzie di un racconto che appartiene alla città, che accarezza e fa parte della nostra quotidianità. Un solco accidentale: l'avvallamento dei gradini di



Dettaglio di pavimento a S. Fermo

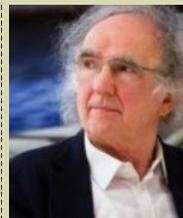
pietra, segno del passaggio dei pellegrini. Un segno affermato: L.VITRUVIVS.L.CERDO ARCHITECTVS, una firma che rende più unico che raro uno dei monumenti più conosciuti di Verona, l'Arco dei Gavi, un autografo che cema la storia di uno schiavo liberato architetto.

Oppure un emblema studiato: l'intarsio dell'altare maggiore della chiesa dei Santi Siro e Libera, che nelle sue linee e nei suoi colori racconta i prodotti del territorio, quali l'uva o la pesca o la ciliegia. Dunque, per rileggere una città si deve guardare con occhi di bambino, ancora inesperti, ricordando ma dimenticando, per scoprire una piccolezza che altri non notano. E quel dettaglio sarà tuoe di chi lo condividerà con te, la tua storia, la tua lettura, il tuo ricordo dell'infanzia della tua città. Giacomo Formigari Bernardelli Marmorosso Srl, Fondazione Verona Minor Hierusalem

L'intervento

Anche le pietre parlano

Vittorino Andreoli*



Vittorino Andreoli

Le pietre sono i testimoni della Storia e parlano, sotto voce e persino nel silenzio. Sono fatte di passato e di sicuro saranno nel futuro perché resistono, hanno capito la grandezza dell'Attesa. Faticano ad adeguarsi alla cultura attuale in cui il tempo si consuma, alla visione che lo percepisce come frammenti staccati. Ciascun uomo è una piccola storia. Anche se è centrato sull'io non è mai solo, ha bisogno degli altri. L'io è una finzione, la realtà è il Noi.

Solo le pietre sono il sostegno del mondo, le pietre che non si vedono, ovunque si scavi dentro la terra si trovano pietre. E le pietre sono i profeti del nostro domani. Senza futuro l'uomo perderebbe di significato. I desideri hanno bisogno del futuro per realizzarsi. Senza futuro non può vivere la speranza che non rimanda solo ad un domani colorato, ma riempie di colore anche il presente. L'uomo dimentica che domani il sole riapparirà all'orizzonte, ma non lo dimenticano le pietre. Una società senza futuro è in agonia, ma ci sono le pietre.

Amo le pietre pure, bianche come quelle di Carrara, ma sono incantato dai colori di quelle di Verona, un poco ubriache e folli. Le pietre rappresentano un effigie dell'uomo come dovrebbe essere e non è. La resistenza, la pazienza, la meditazione, la costanza.

Le pietre nascondono tesori, basta scavarle, basta saper vedere la loro "interiorità". Michelangelo diceva che contenevano le opere che egli soltanto evidenziava, non creava. Ne svelava l'interno.

Le pietre contengono anche i sentimenti. Il dolore delle pietre. Lo ha espresso Giuseppe Ungaretti nello splendido componimento "Sono una creatura", e per descriversi si identifica nelle pietre. "Come questa pietra/ del San Michele/ così dura/ così prosciugata/ così refrattaria/ così totalmente/ disanimata./ Come questa pietra/ è il mio pianto/ che non si vede..."

Trovo la bellezza e il mistero di una pietra quando mi reco al camposanto sulla tomba dei miei cari. E con quella che protegge mio padre, mi fermo a parlare e ascolto non soltanto il passato dell'Uomo, ma persino quel destino, che mi riempie di fascino e di sacralità.

Proprio quella pietra mi riporta al mio passato bambino, a quando vivevo di fondale e di cielo e non di un mondo impazzito dall'odio. Anche mio padre al camposanto mi parla di pietre e profumano persino d'eterno.

*Psichiatra e scrittore

IL BIBLISTA. Don Martino Signoretto e i riferimenti alle Sacre Scritture

Il cristiano diventa la roccia che sostiene la Chiesa

Dio nella Bibbia è invocato come «rupe e roccaforte» in un paragone stretto con la forza della pietra

«Quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale».

Nella Bibbia la pietra ha un valore importante anche perché si distingue dal mattone. La prima è data in natura, il secondo è un artefatto umano. Quando nell'episodio della torre di Babele si dice che «il mattone servì loro da pietra e il bitume da cemento» (Gen 11,3), si sta dicendo che i mattoni sono strumenti degli imperi che edificano monumentali edifici attraverso la schiavitù, diventando simbolo di massificazione forzata.

I mattoni, infatti, sono tutti uguali, sono artefatti. In Egitto il lavoro degli schiavi era fare mattoni. C'è quindi un rapporto malato tra schiavitù e mattone rimasto nella memoria di Israele antico.

La pietra comporta qualcosa di diverso. Ogni pietra è unica.

La sua lavorazione richiede abilità particolari. Se lavorare il mattone è un semplice lavoro, lavorare una pietra è un'arte.

Nella Bibbia Dio stesso è invocato anche come «pietra, roccia, rupe, riparo e roccaforte» (Dt 32,4).

Immagino si è prestata per parlare di Gesù in quanto «pietra angolare», quella che «scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo» (Sal

118,22; Mc 12,10 e At 4,11). «Testata d'angolo» sì, ma di quale edificio?

Della Chiesa, intesa come comunità di credenti, chiamati «pietre vive», come bene si esprime la Prima Lettera di Pietro: «Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo».

Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Stona una pietra d'angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso» (1Pt 3,4-6).

Martino Signoretto
Bibliista

DEBITORI DI BELLEZZA. L'architetto Cavallo

Forme eterne liberate dal ventre della terra

Singolare interpretazione della ricchezza lapidea del territorio scaligero e dei suoi artigiani-artisti

Dai Territori alla Terra, le pietre, i marmi. Paesaggi e colori: Verde Alpi, Rosso Astago, Giallo Reale, valori. Quell'idea di bellezza che portava Michelangelo a viaggiare da Roma fino alle vette Apuane, come un pellegrinaggio in Terra Santa, bellezza che trovava solo nella purezza di quel Bianco: sceglieva di persona i blocchi, e per agevolare l'imbarco fece costruire una strada che portava al mare. Come dalla Lessinia il bianco e il rosso, il giallo e il verde che sbriciolati diventavano polvere in quelli affreschi, dentro e fuori le case, di una Verona «Urbs picta et marmorea», un unicum

con il suo territorio. Blocchi, come geometrie rigide staccate da un corpo, che pongono i cavatori a essere «creditori di anima agli occhi del mondo», e gli scalpellini, scultori, artigiani e costruttori, debitori di bellezza. Blocchi pronti a cedere, in atto d'amore, linee e forme tra le mani dell'artefice, in statue di Santi, eroi o uomini, chiese o palazzi, svelando verità di cui l'arte ha compiuto quella che nella pietra diventa «sostanza delle forme eterne», anima. Debito che oggi abbiamo dimenticato, spogliando di sacralità ogni atto e relazione con il territorio, con le persone, quel dovere di restituire in forme diverse di bellezza e ricchezza un patrimonio che abbiamo in prestito.

Daniela Cavallo
Architetto, docente di Marketing territoriale

L'ESPERTO. L'imprenditore Andrea Dolci

I preziosi giacimenti delle terre coloranti

Il patrimonio dimenticato sparso tra le cave di Avesa e in Valpantena, la Val d'Illasi, la Val d'Alpone e Brentonico

Pochi conoscono l'importanza di Verona nello scenario del colore. Esistono nel suo sottosuolo giacimenti preziosi che hanno fornito per millenni delle terre gialle, rosse, verdi e nere.

Verona fu nota come Urbs Picta fin dal Medioevo e in epoca scaligera, presentando molti casi di pittura muraria ad affresco dei palazzi. Solo con la nascita e lo sviluppo dell'industria inizia però uno sfruttamento massivo dei giacimenti. Si stima che verso fine dell'800 e inizi del '900 fossero molte le persone occupate in questa attività. Le cave erano a Avesa e in Valpantena per la terra gialla, in Val

d'Illasi per il rosso, a Brentonico per il verde, in Val d'Alpone per le marne nere e a Marcellise per le marne bianche. Ora le cave sono pressoché chiuse. Dopo la seconda guerra mondiale a Verona si contavano una ventina di colorifici, in seguito chiusi per la grande concorrenza soprattutto dopo l'avvento dei colori sintetici. I nuovi colori immessi sul mercato, infatti, non avevano nulla delle qualità delle terre naturali e in pochi decenni tutta l'edilizia finisce per «spagnersi» dentro a cromie prive della vibrazione luminosa tipica delle terre naturali.

Merito della ditta Dolci è stato non aver mai tradito la terra naturale, coltivata anche quando sembrava non interessare più a nessuno.

Andrea Dolci
Dolci Colori Srl